

LO SCENARIO

ROMA Definisce quella nelle carceri una «situazione di sovraffollamento insostenibile». Come testimonia il numero di suicidi, «una vera e propria emergenza sociale su cui interrogarsi per porvi fine immediatamente». Sergio Mattarella torna a parlare delle criticità del contesto carcerario nel giorno del ricevimento al Quirinale di una rappresentanza del corpo di polizia penitenziaria per il 208esimo anniversario della sua costituzione. Lo aveva già fatto l'anno scorso, e nel discorso di fine anno, ma anche a maggio, per l'anniversario dell'ordinamento penitenziario. Questa volta, però, le parole del capo dello Stato innescano una serie di reazioni a catena: da un lato, la richiesta delle opposizioni al governo di attuare «misure di clemenza». Dall'altra, la replica del ministro della Giustizia, Carlo Nordio che ha indicato «la prevenzione dei fenomeni di autolesionismo e dei suicidi» come «la priorità di questo governo per quanto riguarda la detenzione». In questa direzione va anche il piano carceri - di cui è responsabile il commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria nominato a settembre dal governo, Marco Doglio - che, secondo quanto riferiscono fonti qualificate al *Messaggero*, sarebbe alle battute finali.

NORDIO: «PRIORITARIO RIDURRE GLI ATTI DI AUTOLESIONISMO CONTINUEREMO A INTERVENIRE SUL DISAGIO PSICOLOGICO»

STRUTTURE E ORGANICI

Parlando con gli uomini della penitenziaria, Mattarella ha tracciato due linee d'azione. La prima rappresentata dagli «interventi di manutenzione e ristrutturazione» da intraprendere «con urgenza» affinché il carcere non sia concepito unicamente come luogo di custodia, ma includa «ambienti destinati alla socialità, all'affettività, alla progettualità del trattamento». La seconda, gli organici, e la necessità che «gli istituti di pena siano dotati di nuove e più adeguate professionalità» - dagli psicologici agli educato-

L'allarme di Mattarella «Carceri insostenibili» Arriva il piano del governo

► Il Capo dello Stato: «Un'emergenza sociale i suicidi dei detenuti». Il Pd chiede un indulto. Atteso a giorni il provvedimento per potenziare la rete dei penitenziari

La situazione delle carceri in Italia



62.445
Le persone detenute nel nostro Paese

133%
Il tasso di affollamento reale

19%
Le carceri che non sono sovraffollate

Le carceri più affollate

Milano San Vittore	220%
Foggia	212%
Lucca	205%

9.475
I detenuti in attesa di primo giudizio (15,3% dei presenti)



Gli stranieri 31,6%
La percentuale di detenuti non italiani (nel 2007 era il 37,5%)

30-34 anni
La fascia d'età più rappresentata tra i detenuti stranieri (tra gli italiani è 50-59)

45%
La quota degli stranieri tra i condannati a meno di un anno

7,6%
Gli ergastolani non italiani

Le nazionalità più rappresentate al 31 dicembre 2023
(Sul totale degli stranieri detenuti)

Marocco	21,9%
Romania	10,9%
Tunisia	10,9%

Fonte: Rapporto Antigone, dati al 30 aprile 2025

Withub

La proposta: lavoro in cella dopo il concorso

«Neo-magistrati, 15 giorni con i detenuti»

È stata ribattezzata proposta «Sciascia-Tortora» il progetto di legge che prevede che i magistrati passino 15 giorni (e notti) in carcere dopo aver vinto il concorso. Ora all'esame della commissione Giustizia della Camera, potrebbe cominciare ad essere esaminata prima della pausa estiva. Se ne è parlato

ieri nella sala conferenze del carcere di San Vittore, a Milano. I firmatari della proposta, Della Vedova (+Europa), Boschi (Italia Viva), Mulè (Forza Italia), hanno detto che si può arrivare a un'approvazione bipartisan, tenendo ben presente che questa non è «una legge anti-magistrati».

Meloni ricorda Borsellino «Gli italiani hanno il diritto di conoscere la verità»

LA GIORNATA

ROMA La pelle marrone bruciata, la fibbia annerita. Dentro alcuni effetti personali del magistrato, intatti nonostante l'esplosione: un paio di occhiali, un mazzo di chiavi, un costume, il diario degli appuntamenti. Ma non l'agenda rossa, quella su cui venivano annotati i dettagli delle indagini. Scomparsa, e mai più ritrovata. È anche per questo motivo che a quasi 33 anni da quel 19 luglio 1992, da ieri la borsa di Paolo Borsellino è esposta dentro una teca nel Transatlantico di Montecitorio. Un monito a non abbandonare il tentativo di fare luce sulla strage in cui oltre al magistrato antimafia morirono cinque agenti della sua scorta. Perché su quella di via d'Amelio e sulle altre stragi di mafia «il

A 33 ANNI DALLA STRAGE DI VIA D'AMELIO ESPOSTA ALLA CAMERA LA VALIGETTA DA CUI FU SOTTRATTA L'AGENDA ROSSA

popolo italiano ha il diritto di conoscere la verità», avverte Giorgia Meloni. E «ogni sforzo per conoscere quella verità deve essere sostenuto, come quello che sta portando avanti la Commissione parlamentare antimafia».

IL MONITO

La premier prende la parola a pochi passi dall'ingresso dell'Aula, davanti al capo dello Stato Sergio Mattarella e ai presidenti di Camera e Senato. In prima fila, tra le decine di ospiti istituzionali presenti alla cerimonia, siedono la figlia del magistrato, Lucia Borsellino, e Manuela Canale, figlia dell'allora maresciallo Carmelo Canale che di Borsellino fu storico collaboratore. È stata lei a donare alla Camera la valigetta del magistrato, che dal primo novembre verrà trasferita nella sede della commissione Antimafia a Palazzo San Macuto. Dove sulla strage di via d'Amelio sono ancora in corso approfondimenti. Come sta provando a chiarire gli aspetti rimasti oscuri la procura di Caltanissetta. «Noi non indietreggiamo», dice la presidente della commissione Chiara Colosimo, «la borsa dentro è intatta, come intat-

to è l'insegnamento di uomo che ha incarnato il senso del dovere più profondo, il rispetto per le istituzioni, la sete di giustizia».

È lo stesso appello di Meloni: proseguire nella «ricerca instancabile per fare luce sulle pagine ancora buie di quegli anni della nostra storia». Ma quella valigetta, per la premier, rappresenta anche un simbolo: quello di un'eredità morale, un «testimone ancora saldo nelle mani di tanti che, anche nell'insegnamento di Borsellino, continuano ogni giorno a combattere la mafia». Come il principio del «follow the money», seguire i soldi, che l'inquilina di Palazzo Chigi ricorda aver trovato spazio in una delle dichiarazioni finali del G7, nel capitolo sulla lotta alla criminalità organizzata. Un metodo che «è partito da qui», sottolinea Meloni.

Per la premier la cerimonia è anche l'occasione per un ricordo privato, sebbene già condiviso in passato. La scelta di fare politica maturata proprio grazie a quel «senso di urgenza» avvertito nel tinello di casa, mentre al telegiornale passavano le immagini del-

ri - per non gravare sui compiti delle guardie.

LE PROPOSTE

Il monito del presidente diventa, per le opposizioni, l'occasione per tornare a chiedere strumenti d'emergenza, come l'indulto, dopo il «no» espresso, tra gli altri, da Giorgia Meloni. «Non credo ci sia molto altro da fare per il governo e per il Parlamento se non trarne immediatamente le conseguenze, con un provvedimento di clemenza indifferibile», dice il dem Filippo Sensi. Un ragionamento, il suo, condiviso anche da Più Europa, Alleanza Verdi e sinistra e Azione. Mentre Italia viva, per bocca di Maria Elena Boschi ricorda la proposta di legge Giachetti sulla liberazione anticipata, a cui il governo ha preferito la «smania panpenalistica». Dalle parti di via Arenula, però, non si sta solo a sentire. E così, parlando all'Adnkronos, il sottosegretario Andrea Delmastro, si rivolge alla sinistra, dicendo che «è buona norma non tirare per la giacca il Presidente della Repubblica,

né attribuirgli interpretazioni improprie». Assicura che le prime risposte all'emergenza sono già in arrivo: dall'obiettivo di recuperare circa 7.000 dei 10.000 posti detentivi attualmente mancanti, alle misure alternative per chi fa uso di droghe: «Stiamo valutando interventi che consentano ai tossicodipendenti di accedere a strutture alternative dedicate ai percorsi di disintossicazione».

IL PROVVEDIMENTO

Misure che potrebbero trovare spazio nel piano sulle carceri di competenza di Marco Doglio, il commissario straordinario scelto da Giorgia Meloni. Entro 120 giorni dalla sua nomina, avven-

I DEM: «INEVITABILE UN ATTO DI CLEMENZA» DELMASTRO: «FAREMO STRUTTURE SPECIALI PER OSPITARE I TOSSICODIPENDENTI»

ta a settembre 2024, Doglio avrebbe dovuto provvedere all'adozione di un progetto straordinario di interventi per l'edilizia penitenziaria «da sottoporre all'approvazione del ministero della Giustizia, delle Infrastrutture e dell'Economia». Un tram tram che ha fatto sfiorare la scadenza di gennaio, ma che potrebbe essere vicino alla fine. Secondo quanto riferiscono dagli addetti ai lavori, al testo mancherebbe solo la firma di Palazzo Chigi e potrebbe essere definitivamente chiuso «ad horas», o al più tardi, nel giro di pochi giorni. Oltre agli interventi edilizi, la strategia del governo, ribadisce Nordio, in una nota vergata in giornata, si compone di altri due tasselli: l'espiazione della pena per gli stranieri presso i Paesi di origine e l'individuazione di strutture di accoglienza per i detenuti che hanno i requisiti per l'accesso alle misure alternative alla detenzione ma sono privi delle condizioni socioeconomiche. Tra gli obiettivi si inserisce pure la riforma della custodia preventiva per i reati non di criminalità organizzata. Visto che, spiega Nordio, «più del 20% dei detenuti è in attesa di giudizio, ed una buona parte di loro alla fine viene assolta». Il messaggio del Guardasigilli parte, però, dalla «grande attenzione alle parole del Capo dello Stato», in particolare sulla piaga dei suicidi, ricordando le misure già messe in campo: i 3 milioni annui stanziati a partire dal 2025 per il sostegno psicologico, i 132 milioni destinati al lavoro dei detenuti al fine di agevolare il loro reinserimento sociale e l'aumento di 4 mila unità di personale addetto alla prevenzione e controllo. Su questo fronte, promette Nordio, il governo «continuerà a intervenire».

Valentina Pigiattile

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PREMIER, IL PRESIDENTE E LA BORSA DI BORSellino

L'intervento di Giorgia Meloni alla cerimonia di esposizione della borsa di Paolo Borsellino, alla presenza di Sergio Mattarella

Anche lei, come la sorella, iniziò a fare politica dopo le stragi di mafia.

Fu un «macigno», ricorda La Russa: «Solo due mesi prima noi parlamentari dell'Msi lo avevamo votato come presidente della Repubblica. Rappresentava l'amore per la patria, l'inflessibile volontà di servire la nazione». Anche Fontana ricorda il sacrificio del magistrato: «Dopo la strage di Capaci ha continuato il suo lavoro da autentico servitore dello Stato». Ora il simbolo di quel lavoro entra nei palazzi delle istituzioni. Per ricordare quanto quella verità che manca da 33 anni sia ancora lontana.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le stragi. Della «rabbia» che si trasforma «in un gesto, in un impegno, in una mobilitazione». E che in quel momento innescò «un movimento di popolo» che «per la prima volta ha detto visi-

bilmente no alla violenza, al ricatto, all'omertà a cui la mafia voleva condannare l'Italia».

IL RICORDO

Ad assistere, oltre ai ministri Nordio e Ciriani, al sottosegretario Mantovano e diversi parlamentari, c'è il magistrato Nicola Gratteri, che dopo la cerimonia si sofferma a lungo a chiacchiere con i meloniani Giovanni Donzelli e Andrea Delmastro, sottosegretario alla Giustizia, e con Arianna Meloni, responsabile della segreteria politica di FdI.

LA PREMIER: FARE LUCE SULLE PAGINE ANCORA BUIE DI QUEGLI ANNI LA RUSSA: SIMBOLO DELLA VOLONTÀ DI SERVIRE LA NAZIONE